

29° Sinodo diocesano sulle unità pastorali

COMUNITA' IN CAMMINO

Omelia della Celebrazione eucaristica di Apertura

mons. Luciano Monari - Vescovo di Brescia

Sabato 1 dicembre 2012 - Chiesa Cattedrale

Chi sei? dove vai? in che cosa spera? Queste domande o domande simili stanno davanti alla Chiesa bresciana che si raccoglie per celebrare un piccolo Sinodo sulle Unità Pastorali. La Chiesa è mistero del Signore risorto che opera nel mondo e nella storia: la si vede, la Chiesa, quando una comunità si raccoglie per ascoltare con fede la parola di Dio e per celebrare l'eucaristia; la si vede quando in una comunità si pongono al centro i piccoli e i deboli, quando ci si accoglie come fratelli e sorelle, quando ci si perdona a vicenda come si è perdonati dal Signore. La si riconosce, la Chiesa, quando ci si interroga per comprendere gli eventi della storia alla luce del disegno di Dio e, alla luce di questo stesso disegno, si prendono decisioni insieme. Il Sinodo è appunto un'espressione straordinaria della Chiesa locale, nella quale il vescovo convoca il presbitero e tutti i credenti per riflettere sul cammino compiuto, sulle decisioni da prendere, sul futuro verso cui camminare.

Chi è dunque la Chiesa? si è domandato il cardinale Scola in un suo libro recente. Chi è la Chiesa bresciana? Siamo noi: un piccolo frammento di umanità, che vive nel territorio di questa provincia e che crede nell'amore di Dio; che ha riconosciuto la rivelazione di questo amore nella persona, nella vita, nella morte di Gesù; che si sente gratificata di questo amore e vorrebbe riversarlo sul mondo intero perché ogni uomo abbia la consolazione di sapersi amato e trovi il desiderio e il coraggio di amare. Forse si può vivere anche senza sapere che Dio ci ama; ma meno bene. Forse, senza contare sulla fedeltà di Dio, si può ugualmente nutrire una qualche forma di sicurezza; ma non così salda e duratura. A noi è stato insegnato a riconoscere nell'esistenza il termine di un atto di amore; a rispondere a questo atto di amore dicendo un sì senza riserve alla vita, nostra e degli altri. Vorremmo trasmettere alle nuove generazioni la convinzione che possono contare sull'amore fedele di Dio che è scritto nelle strutture materiali del mondo, nel corso meraviglioso dell'evoluzione, nel travaglio della storia, nei desideri infiniti del cuore umano, nel futuro misterioso che si profila davanti a noi. Ma come dirlo? soprattutto: come dirlo in modo credibile? Le parole sono necessarie, ma insufficienti; possono scaldare l'animo per un attimo, ma non riescono a sostenere la fatica quotidiana di vivere. Vorremmo allora raccontare l'amore di Dio con la nostra vita: con una vita libera, gioiosa, attiva, responsabile, creativa, fraterna, generosa, semplice. L'esperienza di vivere in una relazione di amore cambia profondamente il modo di vedere le cose; l'esperienza di vivere in una relazione originaria di amore con Dio rende l'avventura dell'esistenza infinitamente più bella e più degna. Sappiamo che solo l'amore è credibile, che solo una vita trasfigurata dall'amore testimonia la presenza e l'azione di Dio. Il tempo in cui viviamo, proprio per il suo disorientamento e la tentazione diffusa di banalizzare ogni cosa, è un'opportunità unica per comprendere quanto sia preziosa la semplicissima parola del vangelo: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli." "Ecco – dice Dio – io faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia; non ve ne accorgete?"

All'inizio della vita della Chiesa sta la conversione; e la conversione è il passaggio a un modo nuovo, diverso di pensare e di vivere. L'esistenza di ogni uomo si colloca nel mondo: dal mondo riceviamo il necessario per vivere (nutrimento e vestito, ricchezza e piacere) e nel mondo operiamo con le nostre scelte (progetti e decisioni, lavoro e riposo). Il mondo è sorgente di desiderio per tutte le cose belle e varie che ci fa intravedere e ci promette; è sorgente di paura per tutte le minacce e le incertezze che ci impone. È naturale in noi l'impulso a vivere nel mondo con successo – e cioè, evitando i possibili pericoli e sfruttando le occasioni propizie. Anche il rapporto con gli altri si colloca dentro questo schema: gli altri possono essere un aiuto straordinario a vivere – un aiuto materiale, un sostegno psicologico, una ricchezza affettiva; possono essere anche un ostacolo al nostro successo quando occupano i posti che vorremmo per noi o insidiano i posti che occupiamo. Secondo i casi, perciò, il rapporto con gli altri sarà di amicizia (quando favoriscono il nostro successo) o di inimicizia (quando lo ostacolano). Così appare la vita quando la si considera all'interno dei cicli secolari del mondo.

La conversione inizia quando il sistema "io, nel mondo" si arricchisce con l'ingresso di un altro soggetto: "io, davanti a Dio, nel mondo." Quell'aggiunta: 'davanti a Dio' introduce una relazione che muta profondamente l'orizzonte dell'esistenza e fa vedere con occhi nuovi me stesso, gli altri, il mondo. Mi sento dire: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... sei prezioso ai miei occhi... sei degno di stima e io ti amo." Sono parole rivolte a me, a te, a ogni uomo che vive in questo immenso mondo; sono parole che fanno del mondo un ambiente amico, riscaldato da una corrente positiva di fiducia. I problemi rimangono tutti e le sofferenze anche; le paure non sono sciolte magicamente; ma la fatica di vivere è sostenuta da un amore vero e potente. Le prove che segnano la vita rimangono prove dolorose, ma si collocano dentro un'esistenza essenzialmente grata. Di questa esistenza vorremmo essere testimoni. Sappiamo che la nostra testimonianza avrà valore solo se accompagnerà un'esistenza gioiosa, vissuta nella pace, ricca di speranza e cerchiamo di sostenerci a vicenda nel vivere un'esistenza così. Che sia possibile non c'è dubbio: altri ci sono riusciti – i santi; e soprattutto "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato." Per questo camminiamo con vigore.

Descrivendo la prima comunità di Gerusalemme, san Luca dice che i credenti "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere." Ecco, abbiamo deciso di vivere così, camminando insieme, convinti che attraverso questa strada possiamo andare verso un mondo più umano, nel quale l'amore di Dio s'incarna in pensieri, desideri, decisioni e comportamenti.

L'ascolto della Parola, anzitutto. È possibile amare ed essere amati senza scambiarsi una parola; ma solo mediante la parola l'amore diventa consapevole, reciproco, umano. Per questo la parola degli apostoli, il vangelo, ci è necessario come l'aria che respiriamo. Ci parla di Gesù, quella parola, e quindi c'insegna il Padre; dichiara l'amore con cui Dio ha creato il mondo e noi nel mondo; corregge e purifica i sentimenti di orgoglio, gli impulsi di autodifesa che emergono dal nostro cuore. È viva, la parola di Dio, è efficace; come bisturi affilato, taglia sapientemente là dove sono annidati i tumori dello spirito e le debolezze della carne. Ci unisce in pace, la Parola di Dio, quando la ascoltiamo insieme e insieme l'accogliamo con desiderio e stupore; ci lega tra noi col vincolo tenace della verità, con lo spirito appassionato dell'amore.

L'amore ha bisogno di parole, ma non si accontenta di parole. Per questo la legge delle nostre comunità è quella della comunione, una legge dinamica, creativa, che genera sempre nuove forme, che edifica le comunità umane saldandole all'amore infinito di Dio. È concreta, la comunione; è fatta di parole attente, di gesti delicati; richiede disciplina dei sentimenti e dei desideri; esige di contrastare con decisione i risentimenti, di reprimere i moti di orgoglio, le parole arroganti. Ci sentiamo allora discepoli umili, che desiderano imparare dal Maestro, per riuscire a riconoscere, correggere e sanare le tendenze istintive del nostro povero cuore. Per la legge della comunione ogni espressione di Chiesa (la famiglia, il gruppo, la parrocchia...) si sente incompleta e si apre a un rapporto di reciprocità nei confronti degli altri in un dinamismo che non ha limiti.

Poi la frazione del pane. Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, benedisse Dio per quel pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "E' il mio corpo per voi. Prendete e mangiate!" Siamo affascinati da questo gesto: l'immagine di una vita spezzata e donata agli uomini come nutrimento ci sta davanti come rivelazione misteriosa e sublime del mistero di Dio, come realizzazione luminosa della vocazione dell'uomo. Da duemila anni la Chiesa cammina nel mondo; e per duemila anni ha continuato a ripetere quel gesto obbedendo al comando di Gesù: Fate questo! Continuiamo ancora; continueremo fino a quando il sacrificio di Cristo non avrà trasformato anche la nostra vita in sacrificio autentico e non avrà unito tutti gli uomini col vincolo dell'amore di Dio.

E infine abbiamo imparato a pregare. Lo consideriamo un dono: poterci rivolgere con semplicità a Dio – al Dio creatore del cielo e della terra, Signore del tempo e della storia – e chiamarlo Padre; porre davanti a Lui quello che siamo, con sincerità, senza finzione, con la fiducia piena dei figli, con l'obbedienza faticosa del quotidiano, con la speranza nella sua promessa. Nella preghiera entriamo a volte gioiosi, a volte tristi; a volte tranquilli, a volte agitati o angosciati; dalla preghiera usciamo sempre fiduciosi; sappiamo che il nome di Dio sarà santificato, che la volontà di Dio sarà fatta, che il regno di Dio verrà; che il nostro piccolo frammento di vita si salderà con infiniti altri frammenti e che potremo gioire contemplando il disegno completo, frutto della misteriosa storia dell'uomo. E sappiamo che quel disegno finale, composto di miliardi di miliardi di frammenti e di colori, sarà il volto amico del Cristo, l'uomo perfetto, fatto a immagine e somiglianza del Padre, che Dio ha da sempre sognato. Anche la croce, la sofferenza, la morte saranno

recuperate per rendere più bello il quadro, come le ombre contribuiscono a mettere in evidenza i colori, le forme, il disegno.

Conversione e vita fraterna: ascolto della parola, comunione, eucaristia, preghiera. E' il ritratto essenziale della Chiesa. Naturalmente non è tutto: i cristiani continuano a essere cittadini del mondo e nel mondo debbono studiare, lavorare, creare istituzioni, vivere da cittadini responsabili, accanto a tutti gli uomini, condividendo con loro speranze e responsabilità. Non bastano le buone intenzioni per amare nel modo corretto; ci vuole anche studio e competenza, capacità di dialogo e di collaborazione. Ma la fede non ci allontana da questi impegni; ci dà anzi un motivo in più per fare ogni cosa con serietà. Sappiamo che contribuire al progresso umano significa rispondere correttamente alla chiamata di Dio, diventare strumenti della sua volontà; e non ci tiriamo indietro.

Si stupirà qualcuno che non abbia parlato delle Unità Pastorali che sono il tema particolare del Sinodo. Ma non è vero: ne ho proprio parlato. Se faremo le Unità pastorali, le faremo per riuscire a vivere più pienamente la comunione come il Signore ce la chiede e come il nostro cuore, mosso dalla sua parola, ha imparato a desiderare. Non c'interessano le ricette pastorali in se stesse; c'interessano le comunità cristiane nella loro bellezza; e la loro bellezza sta nella capacità di aprirsi le une alle altre; di aprirsi tutte insieme al mondo, secondo l'impulso dello Spirito Santo. Non è con una regola in più o diversa che potremo rispondere al desiderio del Signore; ma ogni pensiero saggio, ogni testimonianza autentica, ogni decisione responsabile può essere un piccolo segno di obbedienza al Signore. Il Sinodo rimarrà inevitabilmente monco se io, voi, tutti non faremo un cammino reale di conversione attraverso il quale Dio diventi presenza reale nella nostra vita; se io, voi, tutti, non ci assumeremo umilmente la nostra quota parte di responsabilità e non cercheremo di pulire il piccolo quadrato di terra che ci appartiene per renderlo più pulito, più rispondente al disegno di Dio. A tutti voi, sinodali, chiedo dunque questo: che abbiate nel cuore un desiderio profondo, appassionato di quella comunione che Dio desidera per tutta la famiglia umana e per la quale Gesù ha consacrato se stesso. Abbiate un desiderio e un amore così grande che vi permetta di superare le abitudini mentali, gli interessi particolari, le resistenze istintive al cambiamento. Solo entro questo contesto di desiderio le Unità Pastorali potranno vivere e servire alla Chiesa.